

# A VERONA, PER CERCARE IL FUTURO

di **Giorgio Maria de Grisogono**

Impossibilitato a partecipare, ho letto solo la sintesi introduttiva della ricerca presentata nell'importante convegno che si è svolto nella sede della Gran Guardia, prestigioso seicentesco edificio di Verona che, appena diviso da un giardino pubblico dalla rotonda presenza dell'Arena, cerca invano di contendergli il predominio dell'imponenza nella vivace e bella piazza Bra.

Devo dire che ho condiviso fin dai primi momenti organizzativi l'iniziativa del nostro Consiglio Nazionale; d'altronde per vedere cosa ci riserva il futuro occorre sempre guardare oltre il presente ed interpretare gli scenari che si profilano osservando ed analizzando gli eventi e le evoluzioni sociali ed economiche che incideranno in un futuro nemmeno tanto lontano, come non è certo lontano il 2020, anno che è stato posto al centro della ricerca degli studiosi.

Dire di essere rimasto deluso da questa lettura sarebbe realmente eccessivo, certo è però il fatto che del-

lo scenario di un così prossimo futuro abbiamo certamente acquisito una certa istintiva consapevolezza solo osservando alcuni eventi di un cambiamento che è già iniziato con l'avvento dell'apertura dei mercati e della globalizzazione.

L'irrompere dell'informatica, lo sviluppo delle comunicazioni che avvengono ormai in tempo reale prescindendo dalle distanze, ha già modificato il nostro modo di lavorare e le modalità di contatto con la clientela, i colleghi e le stesse pubbliche amministrazioni con le quali dobbiamo rapportarci; immagino ulteriori progressi in questo campo anche nel prossimo futuro quando, per esempio, le positive esperienze avviate dall'Agenzia del Territorio saranno applicate anche dalle amministrazioni locali che, al momento, appaiono certamente più lente nell'introdurre forme innovative di contatto e di rapporto con l'utenza.

Lo sviluppo tecnologico ci fornisce oggi macchine ed

attrezzature più avanzate tali da semplificare notevolmente il nostro lavoro riducendo di molto il tempo necessario al suo svolgimento: è il caso dei GPS, del Laser Scanner, dei calcolatori e dei programmi applicativi informatici sempre più evoluti.

Immagino qualche volta che, tra non molto, questo periodo sarà valutato e studiato come quello della rivoluzione industriale che colse quasi impreparata la società prevalentemente contadina della fine Ottocento.

Il quadro tecnologico nel quale ci muoviamo sembra quindi positivo, occorrerà però - pure semplificando - fare i conti con due grandi problemi, uno di carattere generale e nazionale ed un altro più specifico per noi e per i nostri giovani.

Una grande riforma dello Stato e della pubblica amministrazione è ormai inderogabile. La necessità di rivedere le organizzazioni amministrative locali con una profonda ristrutturazione che superi per esempio le questioni di medioe-



vale campanilismo tra comuni e provincie di modeste dimensioni che richiedono però strutture amministrative analoghe a quelle di enti locali più grandi. Il consorzio tra i comuni, la stessa abolizione delle provincie è ormai una esigenza assoluta per ridurre le fonti di spesa e per sfoltere le variegate forme di autoreferenziale burocrazia. Non riesco ancora a valutare se un regionalismo più spinto o il federalismo al quale sembriamo avviati sarà, anche sotto il profilo pratico, la soluzione giusta ed immagino che entrambe lo saranno solo se riusciremo a cambiare anche la mentalità, evitando di far riproporre nelle ridotte territorialità i modelli negativi dello Stato dovuti ad una prevalenza del-

la cattiva politica sulla buona amministrazione.

Per noi e soprattutto per i nostri giovani dobbiamo porre particolare attenzione alla formazione ed alla scuola.

Gli stessi organizzatori del convegno di Verona, hanno sottolineato l'importanza di questo argomento scegliendo un'emblematica immagine tratta dall'affresco della Scuola di Atene di Raffaello, dove Euclide si esibisce in una dimostrazione geometrica di fronte ad un gruppo di giovani discenti che osservano e discutono.

A piccoli passi stiamo arrivando ad uno sfoltimento delle materie tecniche nei programmi degli istituti per geometri, con l'intento di rinviare ad una più specifica preparazione in cam-

pi operativi specialistici durante il triennio post diploma.

Con l'ormai prossima riforma si sta giungendo, in pratica, alla cancellazione del titolo di geometra, alla rinuncia della figura di questo tecnico intermedio in grado di svolgere, in assoluta autonomia culturale ed organizzativa, una serie di funzioni polivalenti ma integrate che ancora oggi la società richiede e continuerà ancora a richiedere ben oltre il 2020.

Nelle poche pagine di presentazione dello stato della formazione, ho trovato una certa dose di fatalismo che mi auguro sia stata fugata nel corso del dibattito; meglio ancora mi auguro che lo sarà nelle prossime azioni dei nostri organismi di categoria.